

Chris Hedges - Trarre profitto dal genocidio

[/A lantidiplomatico.it/dettnews-chris_hedges_trarre_profitto_dal_genocidio/39602_61728](https://lantidiplomatico.it/dettnews-chris_hedges_trarre_profitto_dal_genocidio/39602_61728)

L'Antidiplomatico - 03 Luglio 2025 08:00



Murder in the Bank – by. Mr. Fish

di Chris Hedges - Scheerpost*

La guerra è un business. Così come il genocidio. L'ultimo rapporto presentato da Francesca Albanese, Relatrice speciale sui Territori palestinesi occupati, elenca 48 società e istituzioni, tra cui Palantir Technologies Inc., Lockheed Martin, Alphabet Inc., Amazon, International Business Machine Corporation (IBM), Caterpillar Inc., Microsoft Corporation e Massachusetts Institute of Technology (MIT), insieme a banche e società finanziarie come Blackrock, assicurazioni, società immobiliari e organizzazioni benefiche, che in violazione del diritto internazionale stanno guadagnando miliardi dall'occupazione e dal genocidio dei palestinesi.

Il rapporto, che include un database di oltre 1.000 entità aziendali che collaborano con Israele, chiede a queste aziende e istituzioni di interrompere i rapporti con Israele o di essere ritenute responsabili di complicità in crimini di guerra. Descrive l'“occupazione perpetua” di Israele come “il banco di prova ideale per i produttori di armi e le grandi aziende tecnologiche, che forniscono una domanda e un'offerta significative, con scarsa supervisione e nessuna responsabilità, mentre gli investitori e le istituzioni private e pubbliche traggono liberamente profitto”.

I processi agli industriali dopo l'Olocausto e la Commissione per la verità e la riconciliazione sudafricana hanno gettato le basi giuridiche per il riconoscimento della responsabilità penale delle istituzioni e delle imprese che partecipano a crimini internazionali. Questo nuovo rapporto chiarisce che le decisioni prese dalla Corte

internazionale di giustizia impongono alle entità l'obbligo di "non impegnarsi e/o ritirarsi totalmente e incondizionatamente da qualsiasi rapporto associato, e di garantire che qualsiasi impegno con i palestinesi consenta la loro autodeterminazione".

"Il genocidio a Gaza non si è fermato perché è redditizio, è vantaggioso per troppe persone", mi ha fatto notare Albanese. "È un business. Ci sono entità aziendali, anche di Stati amici della Palestina, che da decenni fanno affari e traggono profitti dall'economia dell'occupazione. Israele ha sempre sfruttato la terra, le risorse e la vita dei palestinesi. I profitti sono continuati e sono persino aumentati quando l'economia dell'occupazione si è trasformata in un'economia di genocidio".

Inoltre, ha aggiunto, i palestinesi sono stati un "campo di prova illimitato per testare tecnologie, armi e tecniche di sorveglianza che ora vengono utilizzate contro le persone ovunque, dal Sud al Nord del mondo".

Potete vedere la mia intervista con Albanese [qui](#) (Traduzione in italiano *NdT*).

Il rapporto critica aspramente le aziende per «aver fornito a Israele le armi e i macchinari necessari per distruggere case, scuole, ospedali, luoghi di svago e di culto, mezzi di sussistenza e beni produttivi, come uliveti e frutteti».

Il territorio palestinese, rileva il rapporto, è un «mercato prigioniero» a causa delle restrizioni imposte da Israele al commercio e agli investimenti, alla piantumazione di alberi, alla pesca e all'acqua per le colonie. Le aziende hanno tratto profitto da questo "mercato vincolato" "sfruttando la manodopera e le risorse palestinesi, degradando e dirottando le risorse naturali, costruendo e alimentando le colonie e vendendo e commercializzando beni e servizi derivati in Israele, nei territori palestinesi occupati e a livello globale".

"Israele trae vantaggio da questo sfruttamento, mentre l'economia palestinese ne paga il prezzo con almeno il 35% del suo PIL", si legge nel rapporto.

Banche, società di gestione patrimoniale, fondi pensione e assicuratori hanno "incanalato finanziamenti verso l'occupazione illegale", denuncia il rapporto. Inoltre, "le università - centri di crescita intellettuale e di potere - hanno sostenuto l'ideologia politica alla base della colonizzazione della terra palestinese, sviluppato armi e ignorato o addirittura approvato la violenza sistematica, mentre le collaborazioni di ricerca globali hanno oscurato la cancellazione dei palestinesi dietro un velo di neutralità accademica".

Le tecnologie di sorveglianza e incarcerazione si sono "evolute in strumenti per colpire indiscriminatamente la popolazione palestinese", osserva il rapporto. "I macchinari pesanti precedentemente utilizzati per la demolizione di case, la distruzione di infrastrutture e il sequestro di risorse in Cisgiordania sono stati riutilizzati per distruggere il paesaggio urbano di Gaza, impedendo alle popolazioni sfollate di tornare e ricostituirsi come comunità".

L'assalto militare ai palestinesi ha anche “fornito un banco di prova per capacità militari all'avanguardia: piattaforme di difesa aerea, droni, strumenti di puntamento alimentati dall'intelligenza artificiale e persino il programma F-35 guidato dagli Stati Uniti d'America. Queste tecnologie vengono poi commercializzate come ‘collaudate in battaglia’”.

Dal 2020, Israele è l'ottavo esportatore di armi al mondo. Le sue due più grandi aziende produttrici di armi sono Elbit Systems Ltd e la società statale Israel Aerospace Industries Ltd (IAI). Ha una serie di partnership internazionali con aziende straniere produttrici di armi, tra cui “per il jet da combattimento F-35, guidato dalla statunitense Lockheed Martin”.

“Componenti e parti costruiti a livello globale contribuiscono alla flotta israeliana di F-35, che Israele personalizza e mantiene in collaborazione con Lockheed Martin e aziende nazionali”, si legge nel rapporto. Da ottobre 2023, i jet F-35 e F-16 sono stati “fondamentali per dotare Israele di una potenza aerea senza precedenti, in grado di sganciare circa 85.000 tonnellate di bombe, molte delle quali non guidate, uccidendo e ferendo più di 179.411 palestinesi e distruggendo Gaza”.

“Anche i droni, gli esacotteri e i quadricotteri sono stati macchine di morte onnipresenti nei cieli di Gaza”, si legge nel rapporto. “I droni, in gran parte sviluppati e forniti da Elbit Systems e Israel Aerospace Industries, volano da tempo insieme ai jet da combattimento, sorvegliando i palestinesi e fornendo informazioni sui bersagli. Negli ultimi due decenni, con il sostegno di queste aziende e la collaborazione con istituzioni come il Massachusetts Institute of Technology, i droni utilizzati da Israele hanno acquisito sistemi d'arma automatizzati e la capacità di volare in formazione a sciame”.

Le aziende giapponesi FANUC vendono prodotti di automazione e “forniscono macchinari robotici per le linee di produzione di armi, tra cui IAI, Elbit Systems e Lockheed Martin”.

“Compagnie di navigazione come la danese A.P. Moller — Maersk A/S trasportano componenti, parti, armi e materie prime, sostenendo un flusso costante di attrezzature militari fornite dagli Stati Uniti dopo l'ottobre 2023”.

C'è stato un “aumento del 65% della spesa militare israeliana dal 2023 al 2024, pari a 46,5 miliardi di dollari, una delle più alte pro capite al mondo”. Ciò “ha generato un forte aumento dei loro profitti annuali”, mentre “anche le aziende straniere produttrici di armi, in particolare di munizioni e ordigni, ne hanno tratto profitto”.

Allo stesso tempo, le aziende tecnologiche hanno tratto profitto dal genocidio “fornendo infrastrutture a duplice uso per integrare la raccolta e la sorveglianza di dati di massa, traendo vantaggio dal terreno di prova unico per la tecnologia militare offerto dal territorio palestinese occupato”. Esse potenziano “i servizi carcerari e di sorveglianza, dalle reti di telecamere a circuito chiuso (CCTV), alla sorveglianza biometrica, alle reti di checkpoint tecnologicamente avanzate, ai ‘muri intelligenti’ e alla sorveglianza con droni, fino al cloud computing, all'intelligenza artificiale e all'analisi dei dati a supporto del personale militare sul campo”.

“Le aziende tecnologiche israeliane spesso nascono da infrastrutture e strategie militari”, si legge nel rapporto, “come ha fatto il gruppo NSO, fondato da ex membri dell'Unità 8200. Il suo spyware Pegasus, progettato per la sorveglianza segreta degli smartphone, è stato utilizzato contro attivisti palestinesi e concesso in licenza a livello globale per prendere di mira leader, giornalisti e difensori dei diritti umani. Esportata ai sensi della legge sul controllo delle esportazioni per la difesa, la tecnologia di sorveglianza del gruppo NSO consente la “diplomazia dello spyware” rafforzando al contempo l'impunità dello Stato”.

IBM, la cui tecnologia ha facilitato la generazione e la tabulazione da parte della Germania nazista di schede perforate per i dati del censimento nazionale, la logistica militare, le statistiche sui ghetti, la gestione del traffico ferroviario e la capacità dei campi di concentramento, è ancora una volta partner dell'attuale genocidio.

Opera in Israele dal 1972. Fornisce formazione alle agenzie militari e di intelligence israeliane, in particolare all'Unità 8200, responsabile delle operazioni clandestine, della raccolta di informazioni di intelligence sui segnali e della decrittazione dei codici, insieme al controspionaggio, alla guerra cibernetica, all'intelligence militare e alla sorveglianza.

“Dal 2019, IBM Israele gestisce e aggiorna la banca dati centrale dell'Autorità per la popolazione e l'immigrazione, consentendo la raccolta, l'archiviazione e l'uso governativo dei dati biometrici sui palestinesi e sostenendo il regime discriminatorio dei permessi di Israele”, rileva il rapporto.

Microsoft, attiva in Israele dal 1989, è “integrata nel servizio penitenziario, nella polizia, nelle università e nelle scuole, comprese le colonie. Dal 2003 Microsoft ha integrato i suoi sistemi e la sua tecnologia civile in tutto l'esercito israeliano, acquisendo al contempo start-up israeliane specializzate in sicurezza informatica e sorveglianza”.

“Poiché l'apartheid israeliano, i sistemi militari e di controllo della popolazione generano volumi crescenti di dati, la sua dipendenza dall'archiviazione e dall'elaborazione cloud è aumentata”, si legge nel rapporto. “Nel 2021, Israele ha assegnato ad Alphabet Inc. (Google) e Amazon.com, Inc. un contratto da 1,2 miliardi di dollari (Progetto Nimbus) - finanziato in gran parte attraverso le spese del Ministero della Difesa - per fornire l'infrastruttura tecnologica di base”.

Microsoft, Alphabet Inc. e Amazon “concedono a Israele un accesso praticamente a livello governativo alle loro tecnologie cloud e di intelligenza artificiale, migliorando le capacità di elaborazione dei dati, di processo decisionale, di sorveglianza e di analisi”.

L'esercito israeliano, come sottolinea il rapporto, “ha sviluppato sistemi di intelligenza artificiale come ‘Lavender’, ‘Gospel’ e ‘Where's Daddy?’ per elaborare dati e generare elenchi di obiettivi, ridefinendo la guerra moderna e illustrando la natura dual-use dell'intelligenza artificiale”.

Secondo il rapporto, ci sono “motivi ragionevoli” per ritenere che Palantir Technology Inc., che ha una lunga relazione con Israele, “abbia fornito tecnologia di polizia predittiva automatica, infrastrutture di difesa fondamentali per la costruzione e l'implementazione rapida e su larga scala di software militare, e la sua piattaforma di intelligenza artificiale, che consente l'integrazione in tempo reale dei dati dal campo di battaglia per un processo decisionale automatizzato”.

Nell'aprile 2025, l'amministratore delegato di Palantir ha risposto alle accuse secondo cui Palantir uccide i palestinesi a Gaza affermando: “Per lo più terroristi, è vero”.

“Le tecnologie civili sono state a lungo strumenti a duplice uso dell'occupazione coloniale”, si legge nel rapporto. “Le operazioni militari israeliane si affidano in larga misura alle attrezzature dei principali produttori mondiali per ‘sradicare’ i palestinesi dalla loro terra, demolendo case, edifici pubblici, terreni agricoli, strade e altre infrastrutture vitali. Dall'ottobre 2023, questi macchinari sono stati fondamentali per danneggiare e distruggere il 70% delle strutture e l'81% dei terreni coltivabili a Gaza”.

Caterpillar Inc. fornisce da decenni all'esercito israeliano attrezzature utilizzate per demolire case, moschee e ospedali palestinesi, nonché per “seppellire vivi i palestinesi feriti” e uccidere attivisti come Rachel Corrie.

“Israele ha trasformato il bulldozer D9 di Caterpillar in un'arma automatizzata e comandata a distanza, utilizzata dall'esercito israeliano in quasi tutte le attività militari dal 2000, per liberare le linee di incursione, ‘neutralizzare’ il territorio e uccidere i palestinesi”, si legge nel rapporto. Quest'anno, Caterpillar “si è assicurata un altro contratto multimilionario con Israele”.

“La coreana HD Hyundai e la sua controllata parziale Doosan, insieme al gruppo svedese Volvo e ad altri importanti produttori di macchinari pesanti, sono da tempo collegati alla distruzione di proprietà palestinesi, fornendo ciascuna attrezzature attraverso rivenditori israeliani con licenza esclusiva”, si legge nel rapporto.

“Poiché gli attori aziendali hanno contribuito alla distruzione della vita palestinese nei territori palestinesi occupati, hanno anche aiutato a costruire ciò che la sostituisce: colonie e le loro infrastrutture, estraendo e commerciando materiali, energia e prodotti agricoli, e portando visitatori nelle colonie come se fossero una normale destinazione turistica”.

“Sono state costruite, alimentate e commercializzate più di 371 colonie e avamposti illegali da aziende che hanno facilitato la sostituzione da parte di Israele della popolazione indigena nei territori palestinesi occupati”, conclude il rapporto.

Questi progetti di costruzione hanno utilizzato escavatori e attrezzature pesanti Caterpillar, HD Hyundai e Volvo. Hanson Israel, una filiale della tedesca Heidelberg Materials AG, “ha contribuito al saccheggio di milioni di tonnellate di roccia dolomitica dalla cava di Nahal Raba su terreni confiscati ai villaggi palestinesi in Cisgiordania”. La dolomite estratta viene utilizzata per costruire colonie ebraiche in Cisgiordania.

Le aziende straniere hanno anche “contribuito allo sviluppo di strade e infrastrutture di trasporto pubblico fondamentali per la creazione e l'espansione delle colonie e per collegarle a Israele, escludendo e segregando i palestinesi”.

Le società immobiliari globali vendono proprietà negli insediamenti coloniali ad acquirenti israeliani e internazionali. Tra queste società immobiliari figura Keller Williams Realty LLC, che “ha avuto filiali con sede nelle colonie” attraverso il suo franchisee israeliano KW Israel. L'anno scorso, attraverso un altro franchisee chiamato Home in Israel, Keller Williams “ha organizzato un roadshow immobiliare in Canada e negli Stati Uniti, sponsorizzato congiuntamente da diverse società che sviluppano e commercializzano migliaia di appartamenti nelle colonie”.

Piattaforme di affitto, tra cui Booking.com e Airbnb, pubblicano annunci di immobili e camere d'albergo nelle colonie ebraiche illegali in Cisgiordania.

La cinese Bright Dairy & Food è proprietaria di maggioranza di Tnuva, il più grande conglomerato alimentare israeliano, che utilizza terreni confiscati ai palestinesi in Cisgiordania.

Nel settore energetico, «Chevron Corporation, in consorzio con l'israeliana NewMedEnergy (una filiale del Delek Group, elencato nel database dell'OHCHR), estrae gas naturale dai giacimenti di Leviathan e Tamar; nel 2023 ha versato al governo israeliano 453 milioni di dollari in royalties e tasse. Il consorzio di Chevron fornisce oltre il 70% del consumo energetico israeliano. Chevron trae inoltre profitto dalla sua partecipazione nella proprietà del gasdotto East Mediterranean Gas, che attraversa il territorio marittimo palestinese, e dalle vendite di gas all'Egitto e alla Giordania”.

BP e Chevron sono anche “i maggiori contributori alle importazioni israeliane di petrolio greggio, in quanto principali proprietari rispettivamente del gasdotto strategico Azeri Baku-Tbilisi-Ceyhan e del Kazakh Caspian Pipeline Consortium, nonché dei relativi giacimenti petroliferi. Ciascun conglomerato ha fornito effettivamente l'8% del petrolio greggio israeliano tra ottobre 2023 e luglio 2024, integrato da spedizioni di petrolio greggio dai giacimenti petroliferi brasiliani, in cui Petrobras detiene le quote maggiori, e da carburante per aerei militari. Il petrolio di queste società rifornisce due raffinerie in Israele.

“Fornendo carbone, gas, petrolio e carburante a Israele, le aziende contribuiscono alle infrastrutture civili che Israele utilizza per consolidare l'annessione permanente e che ora impiega come arma per distruggere la vita dei palestinesi a Gaza”, si legge nel rapporto. “Le stesse infrastrutture a cui queste aziende forniscono risorse hanno servito l'esercito israeliano e la sua distruzione di Gaza, basata su tecnologie ad alto consumo energetico”.

Anche le banche internazionali e le società finanziarie hanno sostenuto il genocidio attraverso l'acquisto di titoli del Tesoro israeliani.

“In quanto principale fonte di finanziamento del bilancio dello Stato israeliano, i titoli del Tesoro hanno svolto un ruolo fondamentale nel finanziare l'attacco in corso a Gaza”, si legge nel rapporto. “Dal 2022 al 2024, il bilancio militare israeliano è cresciuto dal 4,2% all'8,3% del PIL, portando il bilancio pubblico a un deficit del 6,8%. Israele ha finanziato questo bilancio in forte espansione aumentando l'emissione di titoli, tra cui 8 miliardi di dollari nel marzo 2024 e 5 miliardi di dollari nel febbraio 2025, oltre alle emissioni sul mercato interno del nuovo shekel”.

Il rapporto nota che alcune delle più grandi banche del mondo, tra cui BNP Paribas e Barclays, "sono intervenute per rafforzare la fiducia del mercato sottoscrivendo questi titoli di Stato internazionali e nazionali, consentendo a Israele di contenere il premio di interesse, nonostante il declassamento del credito. Le società di gestione patrimoniale - tra cui Blackrock (68 milioni di dollari), Vanguard (546 milioni di dollari) e la controllata di Allianz PIMCO (960 milioni di dollari) - sono state tra gli almeno 400 investitori di 36 paesi che li hanno acquistati”.

Le organizzazioni di beneficenza religiose sono “diventate anche fattori finanziari chiave di progetti illegali, anche nei territori palestinesi occupati, spesso beneficiando di detrazioni fiscali all'estero nonostante i rigidi quadri normativi in materia di beneficenza”, si legge nel rapporto.

“Il Fondo Nazionale Ebraico (KKL-JNF) e le sue oltre 20 affiliate finanziano l'espansione dei coloni e progetti legati all'esercito”, si legge nel rapporto. “Da ottobre 2023, piattaforme come Israel Gives hanno consentito il crowdfunding deducibile dalle tasse in 32 paesi per le unità militari israeliane e i coloni. L'organizzazione statunitense Christian Friends of Israeli Communities, Dutch Christians for Israel e le affiliate globali hanno inviato oltre 12,25 milioni di dollari nel 2023 a vari progetti che sostengono le colonie, compresi alcuni che addestrano coloni estremisti”.

Il documento critica le università che collaborano con università e istituzioni israeliane. Sottolinea che i laboratori del MIT “conducono ricerche sulle armi e sulla sorveglianza finanziate dal Ministero della Difesa israeliano”. Questi progetti includono “il controllo degli sciami di droni - una caratteristica distintiva dell'assalto israeliano a Gaza dall'ottobre 2023 - algoritmi di inseguimento e sorveglianza subacquea”.

Potete vedere la mia intervista con gli studenti del MIT che hanno denunciato la collaborazione tra l'università e l'esercito israeliano [qui](#).

Il genocidio richiede una vasta rete e miliardi di dollari per essere sostenuto. Israele non potrebbe portare avanti il massacro di massa dei palestinesi senza questo ecosistema. Queste entità, che traggono profitto dalla violenza industriale contro i palestinesi e dallo sfollamento di massa, sono colpevoli di genocidio tanto quanto le unità militari israeliane che stanno decimando la popolazione di Gaza. Anche loro sono criminali di guerra e devono essere ritenuti responsabili.

(Traduzione de l'AntiDiplomatico)

***Giornalista vincitore del Premio Pulitzer, è stato corrispondente estero per quindici anni per il New York Times, dove ha ricoperto il ruolo di redattore capo per il Medio Oriente e per i Balcani. In precedenza, ha lavorato all'estero per The Dallas Morning News, The Christian Science Monitor e NPR. È il conduttore dello Show The Chris Hedges Report.**